

L'arme e gli amori

AA. VV.

L'arme e gli amori. La poesia di Ariosto, Tasso e Guarini nell'arte fiorentina del Seicento

Catalogo della mostra a cura di E. Fumagalli, M. Rossi, R. Spinelli, Firenze, Sillabe, 2001, pp. 256

LAURA SZIGETHI

Tra il 21 giugno e il 20 ottobre 2001 a Firenze si è tenuta una mostra intitolata *L'arme e gli amori. La poesia di Ariosto, Tasso e Guarini nell'arte fiorentina del Seicento*. L'epigrafe «L'arme e gli amori» indica le due grandi tematiche dei poemi epico-cavallereschi alle quali, prima di tutto, i romanzi dell'epoca dovettero la loro straordinaria fortuna figurativa. Nella città medicea prevalse particolarmente «l'arme»: gli episodi guerreschi erano sfruttati per la propaganda granducale. La mostra è stata ospitata al Palazzo Pitti, portato a termine nel tardo Cinquecento, che divenne teatro vero e proprio dell'epoca medicea trattata. La mostra è documentata da un bel catalogo che cerca di tramandare nel tempo la raccolta temporanea di dipinti, disegni, statue, stampe, manoscritti e altri oggetti ispirati ai poemi epici.

Nel caso delle edizioni artistiche, e specialmente dei cataloghi, la veste assume una particolare importanza. Qui il libro è una vera e propria opera d'arte, alla quale contribuisce l'ampio formato dell'edizione che suggerisce grandiosità e presta una certa nobiltà all'impresa. L'edizione è molto ambiziosa, riccamente illustrata: vi troviamo inserite delle

illustrazioni non solo nell'effettivo catalogo delle opere esposte ma veramente ovunque, perfino nella nota dei curatori. Sfolgiando le pagine del libro, ci sentiamo in una galleria vera e propria. Come nella loro nota gli ideatori di questa mostra, Elena Fumagalli, Massimiliano Rossi e Riccardo Spinelli, hanno evocato Galilei che chiamò «galleria regia» il suo prediletto *Orlando Furioso* (confrontandolo con lo «studietto» della *Gerusalemme*), anche noi possiamo citarlo per caratterizzare con le stesse parole il catalogo della mostra.

Prima di entrare nelle effettive «sale da esposizione» del libro, troviamo otto saggi destinati a fare da sfondo alle raffigurazioni fiorentine delle favole di Tasso, Ariosto e Guarini. L'inizio della grande fortuna visiva della storia di Goffredo, e così prima di tutto del poema del Tasso, coincise con il matrimonio (avvenuto nel 1589) del granduca Ferdinando I de' Medici con Cristina di Lorena, pretesa discendente del condottiero della prima crociata. I saggi sono quasi sempre incentrati sulla figura di Goffredo, «Campione di Cristo», della quale si avvale la propaganda medicea.

Il primo tra gli autori che hanno contribuito

a questo catalogo è Elena Fasano Guarini. Il suo saggio potrebbe fungere da introduzione ai saggi seguenti: dà un quadro del contesto storico a cavallo tra Cinque e Seicento, sottolineandone gli aspetti di continuità e mutamento durante il regno di Ferdinando I e suo figlio, Cosimo II. La seconda studiosa, Carla Molinari, tratta il rapporto a volte contraddittorio tra Tasso e «Firenze», cioè prima di tutto l'Accademia della Crusca e la corte dei Medici. Il saggio è ben documentato da numerose citazioni da lettere, opere e critiche letterarie del tempo. L'autore del terzo saggio, Massimiliano Rossi, studia la fortuna dell'ideale del «principe eroico», e mette in risalto il paragone programmatico tra Ferdinando e Goffredo, per l'analoga anche di un sonetto tassesco nel quale il poeta identificò Firenze con la città di Gerusalemme. Lo scritto successivo è dedicato al poeta Gabriello Chiabrera. Davide Conrieri presenta la sua poesia encomiastica attraverso il poema *Firenze* e altri poemetti e canzoni, dando un notevole contributo alla rappresentazione dell'epoca.

Torniamo a Tasso nel saggio di Riccardo Spinelli, dove si legge che il Tasso intendeva dedicare la *Conquistata* a Ferdinando I e, viceversa, i Medici per la propaganda politica-celebrativa preferivano le opere letterarie dal soggetto gerosolimitano quali la *Gerusalemme* o la *Siriade* dell'Angelo. Riccardo Spinelli introduce così l'esame dei canti più figurativi e le loro raffigurazioni fiorentine che stanno al centro del suo scritto. Del resto nel volume Elena Fumagalli sottolinea l'importanza delle commissioni medicee, soprattutto tra gli anni Venti e Quaranta. Tra questi spicca per importanza la collezione del cardinale Carlo de' Medici nel Casino di San Marco, con delle scene dall'*Orlando Furioso* e dalla *Liberata*, come da Ovidio e dalla Bibbia. L'autore concentra la sua attenzione sullo strano accostamento di soggetti apparentemente così diversi, e ne suggerisce una lettura moralizzata. Però accanto ai temi eroici e religiosi, quelli amorosi pure ebbero successo a Firenze. Nadia Bastogi mette in risalto l'aspetto amoroso della *Liberata* nel settimo saggio, che ha



Santi di Tito, Erminia tra i pastori,
collezione privata

come argomento la relativa produzione grafica, e tratta in modo esauriente il ciclo di disegni di Andrea Boscoli. L'artista fiorentino raffigurò per primo molte scene amorose della *Liberata*. Infine tocca a Francesca Romei presentare gli incontri fruttuosi tra il teatro come veicolo propagandistico e la storia gerosolimitana ormai entrata a far parte della retorica encomiastica dei Medici.

Le ultime due pagine di questa sezione, seguendo i saggi, sono dedicate all'allestimento. Alessandro Coppellotti ci presenta le sale dove sono state «messe in scena» le opere note e motiva le scelte riguardo alla decorazione di questo «teatro»: per esempio, si è preferito il fondo di velluto azzurro per il poema pastorale di Guarini perché rispecchiava il «cielo d'Arcadia». Così ci siamo subito trasferiti nell'ambito effettivo dei capolavori esposti: la dettagliata descrizione ci fa sentire presenti e allo stesso tempo funge da ingresso alla galleria-teatro che comincia alla pagina seguente.

Il ricco catalogo comprende dipinti di Francesco Furini, Orazio Fidani, Francesco Rustici, Santi di Tito, Lorenzo Lippi, Cecco Bravo, Gio-

vanni Bilivert, Felice Ficherelli, Guido Reni, raffiguranti episodi salienti dai poemi di Ariosto, Tasso e Guarini. Arricchiscono la collezione anche tre serie di illustrazioni preparate per la *Liberata* da Antonio Tempesta e una da Bernardo Castello.

L'ultimo capitolo dell'edizione è dedicato a «I luoghi della pittura dipinta», e presenta gli affreschi dal soggetto cavalleresco delle ville

medicee intorno a Firenze, come la villa della Petraia o la villa di Mezzomonte, già menzionate nel saggio di Elena Fumagalli.

L'esposizione tenuta a Firenze, essendo un'ulteriore testimonianza della felice cooperazione delle arti, è degna erede della mostra pionieristica dedicata a *Torquato Tasso tra letteratura, musica, teatro e arti figurative*, organizzata a Ferrara già nel 1985.